

Maria SS. dello Sterpeto

Mensile della Parrocchia Santuario Maria SS. dello Sterpeto - Oblati di S. Giuseppe - 76121 Barletta



Anno LX n. 3
Maggio-Luglio 2013

Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003
(conv. in Legge n. 46 del 27/02/2004) art. 1 comma 2 - CNS B71

Tel. 0883.347109
C.C. Postale 15979701

www.santuariodellosterpeto.it • e-mail: info@santuariodellosterpeto.it

CREDO LA CHIESA UN SOLO CORPO IN CRISTO



Continuiamo le nostre riflessioni sulla Chiesa per questo Anno della Fede.

Molte e varie sono le espressioni con cui viene indicata la Chiesa comunità di noi che crediamo in Gesù Cristo. Il Catechismo della Chiesa Cattolica (nn. 781-801) presenta le tre definizioni fondamentali e bibliche della Chiesa: "Popolo di Dio, Corpo di Cristo, Tempio dello Spirito Santo".

Ora ci fermiamo sulla **Chiesa Corpo di Cristo**.

Partiamo dai frequenti riferimenti di San Paolo nelle sue lettere, particolarmente dall'ampia spiegazione che ne dà in 1Cor 12,12-27: "Come infatti il corpo, pur essendo uno, ha molte membra e tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche Cristo... Ora voi siete corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte". Anche in Ef 4,4: "Un solo corpo, un solo spirito".

Il primo aspetto da tener presente è che **Capo di questo Corpo è Cristo** (CCC 792-795). "Egli è anche il capo del corpo, cioè della Chiesa" (Col 1,18), oltre che pienezza e manifestazione di Dio, principio e origine di tutto e della salvezza universale. Il Concilio Vaticano II dice che Cristo è il Capo perché i credenti in Lui vengono strettamente uniti a lui e tra di loro attraverso la vita di Cristo che si diffonde nella membra del Corpo con l'azione dello Spirito e dei sacramenti, soprattutto il Battesimo e l'Eucaristia (cfr. LG 7).

Perciò la Chiesa vive di Cristo, in Lui e per Lui. E Cristo vive con la Chiesa e nella Chiesa.

Inoltre **noi credenti in Gesù ci sforziamo di conformarci a Lui** "finché non sia formato Cristo in voi" come dice San Paolo (Gal 4,19). Questo è il primo significato del fatto che Capo della Chiesa è Cristo: essere uniti a Gesù, amarlo, seguirlo, fare come Lui la volontà del Padre.

Riguardo alla membra, che siamo noi, della Chiesa-Corpo di Cristo, è da sottolineare in modo particolare **"l'unità di tutte le membra tra di loro in forza della loro unione a Cristo"** (CCC 789). Questo è ovvio. Abbiamo ricordato le parole di San Paolo sulle membra del Corpo di Cristo che

"pur essendo molte, sono un corpo solo" (1Cor 12,12). Vi si fermano molto anche i Padri e gli Scrittori della Chiesa. Sant'Agostino esclama: "Vi rendete conto, fratelli, di quale grazia ci ha fatto Dio, donandoci Cristo come Capo?... Se egli è il Capo, noi siamo le membra: siamo un uomo completo, egli e noi ..." (Trattati sul Vangelo di Giovanni 21,8). E ancora: "Ecco il Cristo totale, capo e corpo, uno solo formato da molti... Sia il capo a parlare, siano le membra, è sempre Cristo che parla..." (Sui Salmi, 74,4).

"Ora, invece, Dio ha disposto le membra in modo distinto nel corpo, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo" (1Cor 12,18-20). **L'unità delle membra del Corpo di Cristo non elimina la loro diversità.** Ognuno di noi cristiani è un individuo e nella diversità personale formiamo un corpo solo. Dobbiamo **sentire, vivere e testimoniare l'unità del Corpo di Cristo**, perché essa è sempre a rischio e le divisioni, dai primi tempi della Chiesa, cominciando dall'interno delle famiglie, sono sempre attuali, frequenti e ricorrenti. Una unità difficile, umanamente impossibile. Ma abbiamo la garanzia della volontà e preghiera di Gesù: "Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me; perché tutti siano una sola cosa (cosa, più che corpo). Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato" (Gv 17,20-21).

Una conseguenza dell'unità del Corpo di Cristo che è la Chiesa, è **il volersi bene, la carità**. "Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui" (1Cor 12,26).

Ma la carità dei credenti, la carità cristiana, non si esaurisce nell'assistenza materiale o nell'aiuto economico. Essa ha a che fare con l'amore e con la presa di responsabilità nei confronti dell'altro. San Paolo va al concreto parlan-

do di umiltà, mansuetudine, pazienza, sopportazione vicendevole, unità dello spirito, vincolo della pace (cfr. Ef 4,2-3).

Anche il nostro Papa Francesco sta insistendo sull'umiltà, sull'amore e sui volti della carità cristiana, **come la solidarietà e la condivisione**. Particolarmente significativa è stata l'omelia della messa celebrata la sera del 30 maggio scorso, solennità del Corpo e Sangue di Cristo, sul sagrato della basilica di San Giovanni in Laterano. Commentando il vangelo del miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci (Lc 9,12-17), ha detto che la parola "solidarietà" non deve spaventare i cristiani, che, anzi, devono avere ben presente il principio della condivisione: "Quel poco che abbiamo, se condiviso, diventa ricchezza".

Un'altra conseguenza importante è che **l'unità del Corpo di Cristo vince ogni divisione**. "Non c'è più né giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù" (Gal 3,28). Nonostante che la Chiesa sia fatta di uomini con difetti, imperfezioni e peccati, non ci debbono essere in essa, nelle comunità e gruppi ecclesiali, l'ipocrisia religiosa, gli individualismi, le rivalità e le divisioni. Su questo non a caso è venuto un severo monito da Papa Benedetto XVI nella sua ultima omelia, tenuta nella messa del mercoledì delle Ceneri il 13 febbraio scorso.

Concludiamo questa riflessione sulla Chiesa Corpo di Cristo con l'esortazione finale fatta da Papa Francesco nel discorso dell'udienza generale di mercoledì 29 maggio scorso, iniziando una serie di riflessioni dedicate al mistero della Chiesa e presentando la Chiesa come la famiglia di Dio: "Domandiamoci oggi: quanto amo io la Chiesa? Prego per lei? Mi sento parte della famiglia della Chiesa?... La fede è un dono e un atto che ci riguarda personalmente, ma Dio ci chiama a vivere insieme la nostra fede, come famiglia, come Chiesa".

P. Ferdinando Pentrella osj



**Per i barlettani residenti in città:
SE DESIDERI IL "BOLLETTINO", E NON LO RICEVI A CASA,
PUOI RIVOLGERTI DIRETTAMENTE AL SANTUARIO**



Sulla tua parola, getterò le reti

Per Antonio il peggiore tra i vizi è la superbia. Una malattia che finisce per far ammalare l'intera persona. L'unico rimedio è abbracciare l'umiltà, attribuire tutto ciò che si ha e si riceve non a se stessi, ma a Dio.

Tra tutti i vizi dell'uomo, per Antonio il peggiore è la superbia. «Non venga su di me il piede della superbia (Sal 35,12). Come infatti tutte le membra poggiano sui piedi, così tutti i vizi fanno capo alla superbia» (*Sermoni*, 255).

Antonio ritiene che la superbia sia una malattia del cuore, ecco perché è così grave. Essendo il cuore il motore dell'organismo, se vi entra la superbia tutta la persona si ammala. In generale Antonio vede nel superbo colui che oggi definiremmo l'autosufficiente: chi avverte di non aver bisogno di nulla e di nessuno, perché ritiene di possedere tutte le risorse e tutte le qualità necessarie per affermarsi. Presuntuoso, orgoglioso e sprezzante, il superbo guarda gli altri dall'alto in basso. Superbia e ateismo vanno spesso a braccetto, perché il superbo ritiene di non aver bisogno neppure di Dio.

Ma ci sono anche i superbi che si dicono credenti, e sono forse i peggiori perché, in loro, l'alterigia è ancora più marcata.

Il superbo dà importanza all'apparenza più che all'essere, all'esteriorità più che all'interiorità. Antonio arriva a distinguere diverse sfumature. «Ci sono quattro specie di superbia: quando uno attribuisce a se stesso il bene che ha; oppure, anche se pensa che questo bene è dato da Dio, crede che gli sia dato per i suoi meriti; o quando si vanta di avere ciò che non ha; infine quando, pieno di disprezzo per gli altri, vuol essere ammirato lui solo per quello che ha» (*Sermoni*, 597-598). Il prototipo del peggior superbo è il fariseo: va al tempio non per rendere gloria a Dio e per ringraziarlo dei doni ricevuti, ma per lodare se stesso. Tutto casa e chiesa, come diremmo oggi, il fariseo è un perbenista, e Anto-

nio non nasconde il disprezzo nei suoi confronti. Tuttavia, con una punta di compatimento, arriva a definirlo «un povero superbo». Perché povero? Perché «attraverso l'apertura che aveva dimenticata, erano entrati i ladri e avevano rubato tutti i suoi beni». Soprattutto il superbo ha perso l'umiltà «e chi manca di umiltà si trova nella più grande miseria» (*Sermoni*, 598-599).

Antonio, come sempre alla ricerca di immagini eloquenti, paragona le diverse forme di superbia con differenti animali dotati di corna, ma c'è anche un superbo «senza corna». È il superbo ipocrita, che sa fingersi mansueto. Quando riceve un'ingiuria non reagisce, e nella tribolazione resta calmo.

A volte, questo particolare superbo arriva a rifiutare gli onori, ma fa tutto questo «per calcolo», non per amore. Fingendo di fuggire la gloria, in realtà la cerca.

Un paragone suggestivo riguarda l'aquila. Anche il superbo pretende di volare molto in alto per essere superiore a tutti. Antonio ne descrive il nido. Una casa che, proprio come quella dell'aquila, all'interno è fatta «di cose soffici» e, all'esterno, «di cose dure e ruvide», situata «in un luogo insicuro, esposto al vento». Il superbo sa che cos'è la morbidezza, ma la riserva solo a se stesso. Nel rapporto con gli altri si circonda invece di «spine e legni secchi», ma tutta questa costruzione è estremamente precaria. È infatti «esposta al vento della vanità», che non dà alcuna sicurezza.

Nel sermone dell'ottava domenica dopo Pentecoste, il superbo ipocrita è paragonato alla iena che si fa piccola mediante la simulazione, ma è in realtà aggressiva e vorace. L'ipocrita «si proclama peccatore, ma è ben lungi dal credersi tale» e «con falsi singhiozzi tenta di farsi ritenere santo dalla gente che lo vede gemere in quel modo. Talvolta riesce a ingannare anche i giusti, che credono troppo facilmente alla sua finta devozione». Ecco perché il superbo, alla fin fine, è un pover uomo. Puntando tutto su se stesso, si è allontanato da Dio, e in questo modo si è condannato. Il rimedio? Attribuire tutto ciò che si ha e si riceve non a se stessi, ma a Dio. Sottomettersi a Lui, abbracciare l'umiltà. «Sulla tua parola, non sulla mia, getterò le reti».

Aldo Maria Valli, vaticanista
(Il Messaggero di Sant'Antonio)

Preghiera con Papa Francesco

ad ogni invocazione si ripete: **Liberaci, Signore**

- Da una fede all'acqua di rose...
- Da una Chiesa che diventa una ONG...
- Dalla paura che la fede sia una truffa...
- Dalla calunnia e dalla chiacchiera...
- Dal pensiero che andarci a confessare è come andare in tintoria...
- Da una Chiesa che diventa mondana...
- Da una Chiesa del "No, non si può"...
- Da una Chiesa tiepida che smarrisce "il coraggio di pregare e annunciare"...
- Dal dimenticarci "l'evangelità, l'ecclesialità e la missionarietà"...
- Da una vita cristiana pagana...
- Dalle consacrate "zitelle" e non madri...
- Dall'impazienza e mancanza di sopportazione...
- Dai cristiani malinconici e senza gioia...
- Dalla paura di entrare nel "santuario" delle piaghe di chi soffre...
- Dalla paura e la ripugnanza a "toccare la carne di Cristo" negli ammalati e negli emarginati...
- Dal non far memoria dei nostri peccati e della tua misericordia che ci ha salvati...
- Dalla tentazione del denaro e dalla vanità del carrierismo dei pastori...
- Dalla lotta per il potere nella Chiesa...
- Dalle promozioni mondane: "carrierismo, arrampicatori, nepotismo, simonia educata"...
- Dai cristiani da salotto, chiacchieroni, inamidati...
- Dall'invidia che arrugginisce la comunità cristiana...
- Dalle chiacchiere che "spellano il prossimo" e dalla calunnia e diffamazione...
- Dalla incredulità che ci priva di tanti miracoli...
- Dalla paura di "dar fastidio", di finire "nei guai"...
- Dalla tentazione di rifugiarsi "in una vita tranquilla di cristiani tiepidi"...
- Dall'intolleranza verso "quelli che non sono dei nostri" verso i "non cattolici" e verso gli "atei"...
- Dal diventare "un sale insipido" e un "cristiano da museo"...
- Da una vita triste e scoraggiata, da "cristiani sconfitti"...
- Da una vita incapace di sopportare con pazienza e vincere con amore...
- Dalle porte chiuse, dai cuori chiusi e dalla "dogana pastorale"...
- Dalla tentazione "di impadronirci e di appropriarci del Signore"...
- Dalla cultura del benessere e dal fascino del provvisorio...

Preghiamo

O Padre, la nostra vita è un cammino e quando ci fermiamo, la cosa non va. Camminare sempre, alla tua presenza, alla tua luce, cercando di vivere con quella irreprelibilità che Tu chiedevi ad Abramo.

O Padre, tu ci chiami a edificare la Chiesa. Si parla di pietre: le pietre hanno consistenza; ma pietre vive, pietre unte dallo Spirito Santo. Edificare la Chiesa, la Sposa di Cristo, su quella pietra angolare che è lo stesso Signore.

O Padre, ho bisogno di confessare. Noi possiamo camminare quanto vogliamo, noi possiamo edificare tante cose, ma se non confessiamo Gesù Cristo, la cosa non va. Diventeremo una ONG assistenziale, ma non la Chiesa, Sposa del Signore. [...]

O Padre, tu ci chiami a camminare, edificare-costruire, confessare. Ma la cosa non è così facile, perché nel camminare, nel costruire, nel confessare, a volte ci sono scosse, ci sono movimenti che non sono proprio movimenti del cammino: sono movimenti che ci tirano indietro. [...]

Io auguro a tutti noi che lo Spirito Santo, per la preghiera della Madonna, nostra Madre, ci conceda questa grazia: camminare, edificare, confessare Gesù Cristo Crocifisso. Amen.



VENERABILE GIUSEPPE MARIA CESA

“L'impazzito per la Vergine”

Flaviano Carlo Cesa, nacque ad Avellino il 6 ottobre 1686 da Antonio e Colonna Mallardo, due umili e poveri genitori. Quinto di nove figli: Chiara, Anna, Modestino, Fiorentino, Flaviano, Caterina, Domenico, Ciriaco, Anna. Famiglia numerosa ma povera e Dio ricompensa quei genitori che pur senza un soldo e senza un lavoro, non si creano problemi ad accrescere il numero di figli, poiché li considerano figli di Dio in terra. Flaviano sente la chiamata e a diciotto anni risponde con tutto l'amore possibile. Il 19 luglio del 1704 Flaviano entra nei frati minori conventuali, cominciando il noviziato, prendendo il nome di Fra Giuseppe Maria. Era sempre il primo in tutto nonostante le molte infermità e a chi gli diceva che la rigidità della regola poteva essere pericolosa per la salute, rispondeva: **“Io non ho mai veduto nessuno infermarsi per il servizio di Dio, anzi so all'incontro che, religiosi malsani, con la rigorosa osservanza hanno recuperato la salute”**.

La Madonna si servirà proprio del suo zelo per convertirlo: contro di lui incalzarono odio e congiura, energici richiami che faranno sentire al Venerabile un senso di tiepidezza. Metterà subito in pratica due parole: **penitenza e conversione** non solo nella propria vita ma anche insegnandole agli altri. Infatti si ridusse molto più povero dei fratelli laici, propose di non chiedere più nulla a nessuno e di poter vivere solo di elemosina e carità della Provvidenza. Il Venerabile Giuseppe Maria Cesa si propose anche di considerarsi un niente tant'è che in una sua predica dirà: **“Ognuno deve sempre ricordarsi dei benefici ricevuti”**. Decise di mortificare il suo corpo, di trattarlo sempre peggio, di tenerlo avvilito e depresso così da poter vincere le tentazioni della carne, del mondo del demonio: le sue armi furono **l'orazione, la custodia dei sensi, l'occupazione perenne**. Padre Cesa fece dell'Immacolata tutto il suo essere.

Diceva: **“Poveri noi se non avessimo Mamma in Paradiso.”** Diventerà famoso per la sua devozione alla Madonna tanto che quando lo vedevano arrivare nelle chiese di paese dicevano testualmente: sta per arrivare **L'IMPAZZITO PER LA VERGINE**. Diffuse le Cartelline dell'Immacolata per due scopi: per proporre la devozione all'Immacolata Concezione e per evitare di toccare direttamente i malati evitando il titolo di taumaturgo. Con questa devozione Padre Cesa voleva ottenere tutto dalla Madonna: più di ottomila i prodigi accertati. Fu devoto anche delle anime del Purgatorio, infatti ogni domenica dedicava loro il sermone della Messa. Morì alle ore 16 del 9 giugno 1744 all'età di 58 anni. Numerosi i prodigi che si registrano dopo la sua morte. In particolare, dal 2010, quando è ripresa la stampa e la diffusione della Cartellina dell'Immacolata, si registrano numerosissime grazie



anche a seguito del semplice contatto con le stesse. Un libro dal titolo “L'impazzito per la Vergine” Edizioni Youcaprint, 2011, propone una semplice biografia del Venerabile per chi intendesse approfondirne la conoscenza. Le Cartelline dell'Immacolata possono essere richieste in numero limitato presso il Santuario oppure sono disponibili e stampabili da internet.

Emanuele Mascolo

Una reliquia dei Santi Martiri di Otranto anche a Barletta

Correva l'anno 1480: da neppure trent'anni, con l'occupazione di Costantinopoli da parte del sultano turco Maometto II, era caduto l'Impero Romano d'Oriente. Papa Sisto IV, giustamente preoccupato dalle mire espansionistiche musulmane, si prodigò inutilmente affinché si formasse una lega cristiana di difesa. Il progetto ottomano era grandioso: occupare Otranto, conquistare il sud d'Italia, poi su, fino alla Francia e ricongiungersi con i musulmani di Spagna. Il 28 luglio centocinquanta navi turche, con diciottomila uomini, sbarcarono sulla lunga spiaggia presso i Laghi Alimini. Il Re di Napoli, Ferdinando I d'Aragona, era in Toscana e la sua guarnigione, impaurita, si dileguò. Fu intimata la resa, ma i capitani, Francesco Zurlo e Antonio de' Falconi, risposero gettando simbolicamente in mare le chiavi della città. Per dodici terribili giorni Otranto venne bombardata sia da terra che da mare, fino a quando i mori riuscirono a penetrare all'interno abbattendo una porta secondaria delle mura. Massacrarono tutti coloro che trovarono per le strade e anche nelle case, facendo poi irruzione nella cattedrale. L'Arcivescovo, Stefano Pendinelli, stava celebrando il Sacrificio Eucaristico: sacerdoti, frati e molti del popolo furono massacrati mentre pregavano. Era l'11 di agosto. Le donne furono ridotte in schiavitù, alcune anche violentate, mentre i circa ottocento uomini superstiti, dai quindici anni in su, furono imprigionati. Tre giorni dopo, incatenati e seminudi, a gruppi di cinquanta, partendo dai pressi dell'odierna cappella della Madonna del Passo, furono condotti sul Colle della Minerva. Fu chiesto loro, ripetutamente, di abiurare la fede cristiana per aver salva la vita; venti di loro riscatta-

rono la libertà pagando trecento ducati a testa. Un anziano cimatore di panini, Antonio Pezzulla, esortò i compagni a difendere il proprio credo e fu il primo ad essere decapitato: venne quindi detto “Primaldo”. Era iniziato l'orribile massacro: le cronache raccontano che il corpo del Beato Antonio, senza testa, rimase in piedi fino all'esecuzione dell'ultimo concittadino. Profondamente scosso, il carnefice Bernabei si convertì e fu impalato poco distante. Finalmente l'8 settembre 1481 i turchi si ritirarono, complice anche la morte di Maometto II. Cinque giorni dopo si poterono recuperare i corpi dei Martiri che, nonostante giacessero, da oltre un anno, abbandonati sul colle, erano per buona parte incorrotti. La maggior parte di essi venne pietosamente sepolta nella cripta della cattedrale, altri, circa duecentocinquanta, furono portati dal Re a Napoli nella chiesa di S. Maria Maddalena, detta dopo dei Martiri (poi definitivamente nella chiesa di S. Caterina a Formiello). Nel 1539 l'Arcivescovo Pietro Antonio de Capua istruì il processo per il riconoscimento del martirio degli Ottocento, in odio alla fede cristiana. Il popolo ne invocava l'intercessione come patroni, tra l'altro proprio durante il pericolo di altri



assedi (nel 1537 e nel 1644). Il 14 dicembre 1771 Papa Clemente XIV li proclamò solennemente beati. Dal 1711 le loro ossa sono custodite in cattedrale, in sette grandi armadi dai cui vetri destano ammirazione, invitandoci ad essere perseveranti nella fede. In piccoli armadi laterali sono conservati resti di carne, integri, senza alcun trattamento, dopo oltre cinque secoli; sotto all'altare vi è il ceppo della decapitazione. Gli Ottocento Martiri, sono festeggiati il 14 agosto. Sono stati canonizzati da Papa Francesco in piazza San Pietro a Roma il 12 maggio 2013¹ che nell'omelia ha detto: **“Mentre veneriamo i Martiri di Otranto, chiediamo a Dio di sostenere tanti cristiani che, proprio in questi tempi e in tante parti del mondo, adesso, ancora soffrono violenze, e dia loro il coraggio della fedeltà e di rispondere al male col bene”**.

Una reliquia dei Martiri di Otranto può essere venerata anche nella città di Barletta, nella Prepositura di San Giacomo Maggiore, poiché alcune reliquie furono portate in varie città del sud. Ci auguriamo che questi nuovi martiri, come ha detto il papa nel Regina Coeli del 12 maggio 2013, **“aiutino il caro popolo italiano a guardare con speranza al futuro, confidando nella vicinanza di Dio che mai abbandona, anche nei momenti difficili”**.

a cura di Emanuele Mascolo

¹ Tratto da www.santiebeati.it

Racconta, scrivendo, un passo della tua biografia, qualcosa che ti è successo, che ha determinato profondi cambiamenti nella tua vita

Mi chiamo Simona e sono una ragazza di soli 13 anni... ma pian piano, giorno dopo giorno sto sperimentando molte cose nella mia vita.

Circa 5 anni fa, mia madre è stata colpita da un tumore, ed io ero ancora piccola per capire quello che stava succedendo in famiglia, quindi vedevo mia madre sempre con le flebo attaccate al suo braccio, e non ho mai capito quanto dolore abbia provato in cinque anni. Ora, sono più grande e sto capendo pian piano l'orribile situazione che c'è in casa, anche se mia madre mi ha sempre voluto nascondere tutto con un sorriso. Ricordo il 5 novembre quando mamma è andata in ospedale per operarsi ma i dottori hanno confermato a mio padre che non si poteva fare più niente, perché quel maledetto tumore la stava consumando tutta, giorno per giorno.

Papà appena tornato a casa era molto arrabbiato e gli ho chiesto come fosse andata l'operazione ed egli, con le lacrime agli occhi, mi ha risposto che era andata male e che ormai non si poteva fare più niente. Io ero disperata e non sapevo come reagire, ma mio padre con forza ha abbracciato me e mio fratello Claudio e ci ha detto che la vita continua e che non dobbiamo fermarci. In quel momento di dolore non sapevo cosa fare, ero disposta a tutto e infatti ho chiesto a mio padre di poter donare l'intestino ma lui mi ha nuovamente risposto che non si poteva fare più niente.

La mattina successiva quando ci mettemmo in macchina nessuno parlava perché avevamo paura, ma piangevamo di continuo. Appena arrivati a Bari, all'ospedale Santa Maria siamo corsi da mamma ad abbracciarla, ma come al solito sia mio padre che mio

fratello approfittarono di quell'incontro per stare con lei, invece io, quel giorno sono stata immatura perché non le parlai e piangevo continuamente. Tornata a casa non uscii con gli amici perché ero confusa, piena di rabbia e andai a dormire con le lacrime agli occhi.

Tutti mi dicono che sono coraggiosa perché sto affrontando questi momenti facendo finta di niente; ma io non ci credo che sono forte come tutti dicono, perché piango in continuazione anche davanti a lei. Ci sono giorni in cui sono rimasta chiusa in casa, mi sono comportata male a scuola e ho risposto male ai genitori e agli amici. Ma solo io so come mi sento e non sono nemmeno in grado di definirlo; è come un pugnale nel cuore, e credo che mi ricorderò sempre le parole che mi ha ripetuto mia madre: "Nella vita si combatte, la si vive e la si gode nello stesso tempo". Le sue parole le sto custodendo perché nella vita potrebbero servire. Il 10 novembre mia madre è tornata a casa e lei è sempre in camera con mille flebo attaccate al suo piccolo braccio. Due o tre settimane fa è venuta a casa una suora che ha conosciuto mia madre a Medjugorje e lei ci ha insegnato a pregare e a sperare per la mamma. Quel giorno è stato bellissimo per me perché ci siamo riuniti amici, parenti, preti e suore a casa mia e abbiamo pregato e cantato con il Santo Rosario tra le mani con le lacrime agli occhi ma nello stesso tempo con il sorriso sulle labbra.

Mi ricordo ancora le parole che ci ha detto la suora: "Non piangete ora che c'è, piangete quando se ne andrà" ma non sono capace perché ogni giorno piango per sfogarmi.

Mio padre è distrutto, perché pensa che ci stia togliendo lui la fanciullezza, ma dopotutto non è colpa sua, anzi non è colpa di nessuno.

Penso sempre al negativo e penso che la sua mancanza possa avvenire da un giorno all'altro, ma spero che non sia così, in modo da poter vivere un Natale sereno.

Tutto questo credo che sia un sogno perché vedo mia madre sempre con il sorriso, anche se dentro di lei c'è molta sofferenza.

Mia madre Angela è venuta a mancare il 1° gennaio 2013.

Tre doni speciali

Il giorno 5 maggio 2013, due giovani genitori che già nel settembre 2011 avevano consacrato il loro amore nel matrimonio, nella parrocchia Maria SS. dello Sterpeto, hanno battezzato i loro tre magnifici gemelli, due maschi e una femminuccia ponendoli sotto lo sguardo e la protezione di Maria. Roberto, Francesco e Sofia, questi i loro nomi, sono stati ammirati da tutta la comunità, ma soprattutto c'è stato stupore per la mamma e per il papà dei quali Dio si è fidato, affidando loro tre nuove vite, perché ogni bambino che nasce porta al mondo la notizia che Dio non è ancora stanco degli uomini e che la vita racchiusa nella donna, si svolge nel silenzio ovattato del grembo materno. Sì, la vita questo grande, incredibile miracolo di cui ogni mamma dovrebbe vedere il bene più prezioso. Oggi infatti assistiamo a innumerevoli aborti, almeno 4 o 5 alla settimana o alla selezione-soppressione di alcuni feti a cui è impedito nascere: si sono verificati casi di parti plurimi o gemellari in cui la mamma ha deciso a suo libero arbitrio di far nascere uno anziché l'altro, che Dio ce ne liberi! Invece mamma Maria con l'entusiasmo e la gioia ha detto sì, sin da subito alle tre vite che portava in grembo. All'inizio quando ha scoperto di essere incinta, stupore, meraviglia ha invaso il suo cuore, preoccupazione per la salute di tutti e tre i suoi gemelli, ma poi ha affidato tutta se stessa all'abbandono filiale di Maria e Gesù, di Dio che è datore di ogni dono. La mamma ci ha detto che è stata particolarmente benvoluta da Dio, ma altrettanto consapevole della responsabilità che imponeva la sua gravidanza e nonostante tutto ci ha detto che se in futuro arriveranno altre coppie di gemelli sarà disposta ad accoglierle tutte. Grazie Signore perché fai bene tutte le cose, perché hai creato l'uomo e la donna a tua immagine e somiglianza e gli hai affidato il mistero della procreazione, grazie per ogni vita che accendi nel grembo materno e di cui si darà conto un giorno, grazie Signore per tutti i prodigi, che compi, perché la vita stessa è un miracolo, perché la perfezione della natura può essere solo copiata e mai fotocopiata.

Grazie perché in ogni volo, in ogni sogno, in ogni vita rimarrà sempre l'insegnamento ricevuto, dato da ogni mamma e di cui tu sei maestro e autore.

Auguri da una mamma

novità

EDUCATORI CONTAGIOSI E GIOVANI PROTAGONISTI

DALLE STORIE TESE DI ELIO ALLE STORIE INTENSE DELL'ORATORIO

Le pagine di questo libro contengono "ritratti dal vero" di educatori contagiosi e di giovani protagonisti, dipinti con i colori dell'animazione, della fantasia creativa e dell'umorismo; pagine che raccontano storie intense di testimonianze gioiose; pagine che invitano a mettersi in gioco per i giovani. Quando l'oratorio è animato dalla passione educativa scopriamo che il futuro è già presente e che educare si può, anzi... si deve.

INFO: P. Pasquale Principalli
Santuario Maria SS. dello Sterpeto • 76121 Barletta
cell. 338.8758502 • e-mail: pasquale.principalli@alice.it

Iscrivi i tuoi defunti

Il Santuario si impegna a celebrare ogni mese 30 Sante Messe in favore di tutti gli iscritti perché partecipino di quella benedizione del cielo che è frutto del sacrificio eucaristico.

Modalità

Per l'iscrizione al registro delle Messe Perpetue inviare l'offerta di 25 euro.

L'iscrizione si farà una volta per sempre

Ai nuovi iscritti sarà rilasciato un attestato di avvenuta iscrizione. Coloro che hanno già iscritto i loro cari possono contribuire, con una successiva offerta a piacere, ad aumentare il numero di celebrazioni eucaristiche in favore di tutti gli iscritti.

«Non fiori ma opere di bene»

Per chi desidera, è possibile l'invio della pagellina di iscrizione alle Sante Messe Perpetue direttamente alla famiglia del defunto con il nome del donatore.

Attenzione: usando il c.c.p. 15979701 **non scrivere sul retro.**
Specificare alla voce causale "messe perpetue" con il nome del defunto.
Per ulteriori comunicazioni scrivere a

Santuario Maria SS. dello Sterpeto - Oblati di S. Giuseppe
Viale del Santuario, 13 - 76121 Barletta (Bt) o telefonare allo 0883 347109

Les Enfants de Medjugorje

di Suor Emmanuel



15 maggio 2013

Cari figli di Medjugorje, siano lodati Gesù e Maria!

1. Il 2 maggio 2013, Mirjana ha ricevuto la sua mensile apparizione alla croce blu, circondata da molti pellegrini. Dopo l'apparizione ha trasmesso il seguente messaggio:

“Cari figli, vi invito nuovamente ad amare e a non giudicare. Mio Figlio, per volontà del Padre Celeste, è stato in mezzo a voi per mostrarvi la via della salvezza, per salvarvi e non per giudicarvi. Se volete seguire mio Figlio, non giudicherete ma amerete, come il Padre Celeste ama voi. Anche quando questo vi è molto difficile, quando cadete sotto il peso della croce, non disperatevi, non giudicate, ma ricordatevi che siete amati e lodate il Padre Celeste per il suo amore. Figli miei, non deviate dalla strada per cui vi guido! Non correte verso la strada della perdizione! Che la preghiera ed il digiuno vi rafforzino, affinché possiate vivere come il Padre Celeste vorrebbe; affinché siate i miei apostoli della fede e dell'amore; affinché la vostra vita benedica coloro che incontrate; affinché siate UNO col Padre Celeste e con mio Figlio. Figli miei, questa è l'unica verità, la verità che porta alla vostra conversione e poi alla conversione di tutti coloro che incontrate e che non hanno conosciuto mio Figlio, di tutti coloro che non sanno cosa significa amare. Figli miei, mio Figlio vi ha donato dei pastori: custoditeli, pregate per loro. Vi ringrazio!”.

2. Il tavolo. Questo mese la Madonna ci invita a pregare non solamente per i nostri pastori, ma anche a vegliare su di loro. Le pecore devono vegliare sui loro pastori? In inglese abbiamo tradotto così: “prendetevi cura di loro” (take good care of them). La nostra Madre celeste dall'alto vede tutto e sa quanto i nostri sacerdoti siano attaccati dal Maligno, essi sono preziosissimi nel piano di Dio! Eppure esistono dei mezzi concreti di protezione.

Conosco un vecchio sacerdote che mi ha raccontato questa storia: “Quando sono stato ordinato prete ho fatto una promessa al Signore. Mi sono impegnato a che ci fosse sempre un tavolo tra me e la persona che viene a trovarmi per dei consigli o per altri motivi, e questo allo scopo di proteggermi. Questa promessa non è sempre stata facile da mantenere, ma l'ho mantenuta, grazie a Dio, e mi ha salvato! Un giorno una donna è venuta a trovarmi, perché aveva bisogno di parlare con un sacerdote della sua situazione. Sono subito stato molto attratto da lei, e mi sono anche innamorato di lei. Essa ha cominciato a essere presente nei miei pensieri e non riuscivo a controllare questo sentimento. Inoltre veniva spesso a trovarmi a causa del suo problema. Ogni volta provavo un forte desiderio di abbracciarla. O anche di svelarle il mio sentimento. Ma tra di noi c'era questo tavolo! Come ho detestato questo tavolo! Ciò nonostante il tavolo non si spostava. Questa tortura è durata tre anni. Poi, un giorno, la donna arrivò come al solito e guardandola, mi resi conto che non provavo più niente per lei. Tutto il mio innamoramento era sparito con la stessa velocità con cui era apparso! Ho continuato ad aiutarla facendo del mio meglio, ma con una grande libertà di cuore, come una semplice sorella in Cristo. Ho compreso allora che questo sentimento era una trappola che il nemico mi aveva teso per distruggere il mio sacerdozio. Ma il tavolo aveva salvato la mia vocazione! O meglio, la promessa che avevo fatto a Gesù di essere vigilante attraverso una protezione concreta, mi aveva salvato dal disastro”. In seguito questo sacerdote esercitò uno speciale carisma verso le persone tormentate. Quanti cuori ha aiutato e quante vite ha salvato pregando e testimoniando la misericordia di Dio? Che perdita per tante e tante persone avrebbe causato la sua caduta! Oggi è un sacerdote

felice che si prepara a raggiungere il Signore, pieno di questa gioia di aver potuto umilmente servire la Chiesa e di essere rimasto prete in mezzo alle onde! Benedetto quel famoso tavolo! Ma se questo sacerdote ha saputo proteggere la sua ordinazione, anche noi laici, possiamo piazzare “dei tavoli” per i nostri preti, trovare dei mezzi concreti per evitare situazioni che potrebbero farli cadere. Non è questo, per esempio un modo di “vegliare su di loro” come ci chiede la Madonna?

3. Maryam di Bethléem e i consacrati. La Beata Maria di Gesù Crocifisso ha ricevuto da Gesù dei messaggi che chiariscono la potenza dello Spirito Santo nelle anime, principalmente in quelle consacrate. Nella seguente Novena allo Spirito Santo, notiamo l'invito che lei riceve da Gesù e che vale per tutta la Chiesa: “Chiunque invocherà lo Spirito Santo mi cercherà e mi troverà. La sua coscienza sarà delicata come un fiore dei campi. Se è un padre o una madre di famiglia, la pace sarà nella sua famiglia ed il suo cuore sarà in pace in questo mondo e nell'altro. Non morirà nelle tenebre, ma nella pace”. Ecco il messaggio destinato ai sacerdoti: “Desidero ardentemente che i sacerdoti celebrino ogni mese una Messa in onore dello Spirito Santo. Chiunque la celebrerà o l'ascolterà, sarà onorato dallo stesso Spirito Santo. Avrà la luce, la pace. Guarirà i malati, sveglierà quelli che dormono”. Chi tra di noi non desidera avere la luce e la pace!?

Per ordine di Dio, Satana rivelò a Maryam come lui agiva: “Quando noi assediama un'anima consacrata a Dio, cominciamo col tentarla sulle piccole cose”. “Trionfare su un'anima che ha pronunciato le 3 cattive parole (traducete “i 3 voti”) è per noi più importante che essere padroni di una città intera”. Ma Gesù ha detto a Maryam: “Se in una città, anche completamente pervertita, trovo una sola anima che è fedele ai suoi voti, lo salverò tutta la città intera”.

4. Consacrazione. Il mese di maggio è immerso nella grazia della Vergine Maria, bella occasione per rinnovare la nostra consacrazione al suo Cuore Immacolato e al Sacro Cuore di Gesù. Non possiamo più rimandare, se guardiamo quale direzione sta prendendo il mondo occidentale ed in particolare l'Italia! Non è più il momento di esitare! A Fatima la Vergine ha chiaramente spiegato i buoni frutti della consacrazione, ed anche i cattivi frutti dell'assenza di consacrazione. Queste profezie pronunciate durante la prima guerra mondiale (1917), si sono rivelate esatte come possiamo verificare un secolo più tardi. Abbiamo ricevuto a Fatima la formula per ottenere la pace nei cuori, la pace nelle famiglie e la pace nelle nazioni! Non è certo una formula magica, è molto meglio! È una formula che ci viene direttamente dal cielo, e che non fallisce come quelle dei politici. Dio infatti è il solo che ci può salvare dal male, il solo che ha vinto satana ed i suoi orribili piani di distruzione. A Fatima, come adesso a Medjugorje, la Madonna dirige il Ministero del “Pronto Soccorso” e ci dà le seguenti direttive di base:

- Recitare ogni giorno il rosario per ottenere la pace nel mondo e la fine delle guerre,

- Pregare ed offrire dei sacrifici per la conversione dei peccatori,

- Consacrarsi al Cuore Immacolato di Maria ed al Sacro Cuore di Gesù.

Una persona consacrata a Dio appartiene totalmente a Dio e aderisce in tutto alla sua Parola, alla sua volontà. Questa persona non cerca più di “fare la sua vita” secondo la sua volontà, ma si sottomette al suo Creatore che lei ama al di sopra di tutto e che procura al suo Dio il più alto grado di ono-

re possibile. È una scelta esigente che ci obbliga a vivere contro corrente nella società di oggi sotto molti aspetti. Effettivamente, se Dio ci dice: “Stretta è la porta che porta alla vita, larga è quella che porta alla perdizione”, il mondo ci inganna e ci dice: “Stai tranquillo, fai quello che vuoi, tutti andranno comunque in paradiso!”. Dio ci dice: “Vivete i miei comandamenti ed avrete la vita!”. Il mondo ci dice: “Ma quali comandamenti! Abbiamo trovato di meglio per essere felici! Mettiamo Dio da parte, lo chiameremo quando c'è un problema grave!”. San Paolo ci dice: “Il salario del peccato è la morte, ed il dono di Dio è la vita eterna.” Il mondo ci dice: “Ma no, il salario del peccato non è più la morte! Pecca, fai come tutti! Sarai libero e ben accetto!” La Bibbia ci dice: “Maschio e femmina li creò.” Il mondo ci dice (e ci impone la sua menzogna): “È un concetto superato, mettiamo insieme due persone dello stesso sesso, perché seguire la legge della natura data dal Creatore?” ecc....

5. Dilemma in un garage. Ecco un esempio concreto di confusione capitato da poco. Dovevo andare in un garage per ritirare la nostra macchina. Cinque uomini prendevano il caffè nel grande capannone dove lavoravano. Mi accolgono gentilmente. Guardo intorno a me e vedo sul muro due immagini. Una rappresenta la Vergine Maria con in braccio Gesù, e l'altra, a meno di due metri di distanza esibisce una donna mezza nuda in una posizione erotica. Faccio notare a questi uomini che le due immagini sono contraddittorie! Non possono mischiare né associare la Vergine ad una incitazione al peccato. Devono scegliere da quale parte stare. Quattro di loro recepiscono il messaggio e mi dicono che toglieranno l'immagine porno e terranno quello della Vergine. Ma il quinto operaio mi dice: “Io vorrei tenermi questa immagine, mi piace molto, e non c'è niente di male”. “Non vale la pena di discutere, rispondo io, guarda nella tua coscienza, tu sai bene cosa voglio dire e sei libero di scegliere”. L'immagine porno fu tolta dai primi quattro e gettata fuori sotto i miei occhi, ma non strappata. Vedrò se è stata veramente tolta o rimessa a posto dal quinto operaio dopo la mia partenza. In questo caso mi contenterò di pregare per lui. Dio rispetta la libertà di ognuno. Ci siamo a mescolare le cose. Desideriamo ricevere la benedizione di Dio, la sua benedizione, la sua pace, mentre trasgrediamo le sue dieci parole di vita. Gli domandiamo il suo aiuto, ma nello stesso tempo lo respingiamo e lo facciamo crudelmente soffrire continuando a commettere certi peccati che ci distruggono da dentro. Questo non va! Ne vediamo i tristi risultati! Possiamo certamente alzare la voce e moltiplicare le iniziative, ma non dimentichiamo che per salvare il nostro Paese ed il mondo dalla rovina, sono necessari i santi. Se vuoi diventare un santo, se prendi il cammino che Maria ci indica da 32 anni a Medjugorje, diventerai un grande aiuto per la salvezza dell'umanità ed abbrevierai il tempo della prova. Se invece scegli di non cercare la santità e di seguire ciò che offre il mondo... fermati cinque minuti e pensa al giorno quando vedrai in piena luce lo splendore del piano di Dio per te! Non correre il rischio di doverti dire in quel momento, con una tristezza infinita: “È troppo tardi! Ho perso l'occasione!”. “Figli miei, ci dice Maria, non deviate dal cammino sul quale vi conduco! Non prendete imprudentemente la via della perdizione!”

6. Vicka ha dovuto lasciare Medjugorje per un tempo indeterminato. Abbracciata di nuovo il mese scorso da un pellegrino non troppo delicato, è stata ferita.

Cara Gospa, grazie! Le tue parole sono più chiare del cristallo. Dacci il coraggio di viverle senza compromessi!

(Tradotto dal francese)

Omellerie di papa Francesco per il Sacro Cuore di Gesù e il Cuore Immacolato di Maria



La "scienza della carezza" manifesta due pilastri dell'amore: la vicinanza e la tenerezza. E «Gesù conosce bene questa bella scienza». Lo ha detto Papa Francesco celebrando questa mattina, venerdì 7 giugno, la messa della solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù, nella cappella della Domus Sanctae Marthae. Hanno concelebrato, tra gli altri, l'arcivescovo Jean-Louis Bruguès, archivista e bibliotecario di Santa Romana Chiesa, e il vescovo Sergio Pagano, prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano, che accompagnavano un gruppo di dipendenti dell'istituzione. Riferendosi alle letture del giorno - tratte dal libro del profeta Ezechiele (34, 11-16), dalla lettera di san Paolo ai Romani (5, 5-11) e dal vangelo da Luca (15, 3-7) - il Pontefice ha definito la solennità del Sacro Cuore di Gesù come la «festa dell'amore»: Gesù «ha voluto mostrarci il suo cuore, come il cuore che ha amato tanto. Perciò oggi facciamo questa commemorazione.

Soprattutto dell'amore di Dio. Dio ci ha amato, ci ha amato tanto. Penso a quello che sant'Ignazio ci diceva, diceva a noi. Ci ha indicato due criteri sull'amore. Primo: l'amore si manifesta più nelle opere che nelle parole. Secondo: l'amore sta più nel dare che nel ricevere». Sono i due criteri di cui «Paolo nella seconda lettura ci dice: Quando eravamo ancora deboli Gesù, nel tempo stabilito, morì per gli empì. Gesù ci ha amato non con le parole ma con le opere, con la sua vita. E ci ha dato, ci ha donato senza ricevere niente da noi. Questi due criteri sono come i pilastri del vero amore: le opere e il darsi». Spiegando il senso di questi due criteri, il Santo Padre ha notato che il darsi di Gesù è ben reso dalla figura del buon samaritano. «Oggi - ha detto - la liturgia ci fa vedere l'amore di Dio nella figura del pastore. Nel cantico responsoriale abbiamo detto quel bel salmo [22]: Il Signore è il mio pastore. Il Signore si manifesta al suo popolo anche come pastore». Ma, si è chiesto il Pontefice, «come fa il pastore il Signore»? E ha puntualizzato: «Il Signore ci dice tante cose, ma io mi fermerò solo a due. La prima è nel libro del profeta Ezechiele: Ecco io stesso cercherò le mie pecore, le passerò in rassegna. Passare in rassegna vuol dire che le conosce tutte, ma con il loro nome. Passare in rassegna. E Gesù ci dice lo stesso: lo conosco le mie pecorelle. Quel conoscere a una a una, con il loro nome. Così ci conosce Dio: non ci conosce in

gruppo, ma uno a uno. Perché - ha spiegato ancora il vescovo di Roma - l'amore non è un amore astratto, o generale per tutti; è un amore per ognuno. E così ci ama Dio». Tutto questo si traduce in vicinanza: «Dio - ha notato il Papa - si è fatto vicino a noi. Ricordiamo quel bel pezzo del Deuteronomio, quell'amorevole rimprovero: Quale popolo ha avuto un Dio tanto vicino come voi?». Un Dio «che si fa vicino per amore - ha aggiunto - e cammina con il suo popolo. E questo camminare arriva a un punto inimmaginabile: mai si potrebbe pensare che lo stesso Signore si fa uno di noi e cammina con noi, e rimane con noi, rimane nella sua Chiesa, rimane nell'eucaristia, rimane nella sua parola, rimane nei poveri e rimane con noi camminando. Questa è la vicinanza. Il pastore vicino al suo gregge, alle sue pecorelle che conosce una per una». Soffermandosi quindi sull'altro atteggiamento dell'amore di Dio, il Pontefice ha notato che ne parlano sia «il profeta Ezechiele, ma anche il Vangelo: Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all'ovile quella smarrita, fonderò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte, le pascerò con giustizia, tenerezza. Il Signore ci ama con tenerezza. Il Signore sa quella bella scienza delle carezze. La tenerezza di Dio: non ci ama a parole; lui si avvicina e nel suo starci vicini ci dà il suo amore con tutta la tenerezza possibile». Vicinanza e tenerezza sono dunque «le due

maniere dell'amore del Signore, che si fa vicino e dà tutto il suo amore anche nelle cose più piccole con tenerezza». Tuttavia si tratta di «un amore forte. Perché vicinanza e tenerezza ci fanno vedere la forza dell'amore di Dio». «Anche il nostro amore - ce lo dice il Signore: Amate voi come io vi ho amato? - deve farsi vicino al prossimo e tenero come si è fatto quello del buon samaritano, o come quello nella parabola che oggi la Chiesa ci presenta nel vangelo» ha aggiunto il Papa. Ma noi come possiamo ridare al Signore «tante cose belle, tanto amore, questa vicinanza, questa tenerezza?». Certamente, ha detto il Pontefice, «possiamo dire: Sì, amandolo, diventare vicini a lui, teneri con lui. Sì, questo è vero, ma non è la cosa più importante. Può sembrare un'eresia ma è la verità più grande: più difficile che amare Dio è lasciarci amare da lui! È questo il modo per ridare a lui tanto amore: aprire il cuore e lasciarci amare. Lasciare che lui si faccia vicino a noi, e sentirlo vicino. Lasciare che lui si faccia tenero, ci accarezzi». Questo, ha concluso, «è tanto difficile: lasciarci amare da lui. E questo è forse quello che dobbiamo chiedere oggi nella messa: Signore io voglio amarti ma insegnami la difficile scienza, la difficile abitudine di lasciarmi amare da te, di sentirti vicino e di sentirti tenero».

venerdì 7 giugno 2013
Festa del Sacro Cuore di Gesù

TRA STUPORE E MEMORIA

La Parola di Dio, quella che solo all'ascolto «provoca stupore», va custodita gelosamente nel profondo del cuore. Lo ha detto Papa Francesco questa mattina, sabato 8 giugno, durante la messa celebrata nella cappella della Domus Sanctae Marthae. Nell'omelia il Pontefice ha posto l'accento proprio sullo stupore. Quello che colse quanti ascoltavano il dodicenne Gesù nel Tempio davanti ai dottori che lo interrogavano, come racconta il vangelo di Luca (2, 41-51), così come stupiti rimasero Giuseppe e Maria nel trovare Gesù che cercavano da tre giorni: «I dottori erano pieni di stupore - ha puntualizzato il Pontefice - e Giuseppe e Maria al vedere Gesù restarono stupiti». Il primo effetto della Parola di Dio è dunque quello di stupire, poiché in essa ritroviamo il senso del divino, ha notato il Santo Padre: «E poi ci dà gioia. Ma lo stupore è più che la gioia. È un momento nel quale la Parola di Dio viene seminata nel nostro cuore».

Tuttavia non si deve vivere lo stupore solo nel momento in cui viene suscitato dalla Parola: è qualcosa da portare con sé per tutta la vita, «in una custodia». Bisogna «custodire la Parola di Dio, e questo - ha puntualizzato Papa Francesco - lo dice il

Vangelo: sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore». Custodire la Parola di Dio: un'espressione che, ha notato ancora il Pontefice, nei racconti evangelici si incontra spesso: anche nella notte della nascita di Gesù, «dopo la visita dei pastori», Maria «è meravigliata».

Papa Francesco ha poi riflettuto sul significato del «custodire» la Parola di Dio e si è domandato: «Io ricevo la Parola, poi prendo una bottiglia, metto la Parola nella bottiglia e la custodisco?». Custodire la Parola di Dio - ha risposto - «vuol dire aprire il nostro cuore» a quella Parola, «come la terra si apre per ricevere il seme. La Parola di Dio è seme e viene seminata. E Gesù ci ha detto cosa succede con il seme. Alcuni cadono lungo il cammino e vengono gli uccelli e li mangiano», e questo accade quando la Parola non è custodita. Significa che certi «cuori non sanno riceverla». Accade anche che altri semi cadono «in una terra con tante pietre e il seme non riesce a far radici e muore», cioè quando non siamo capaci di questa custodia perché non siamo costanti; e quando viene una tribolazione ce ne dimentichiamo.

«La Parola anche cade in una terra non preparata - ha aggiunto il

Pontefice - dove ci sono le spine, e alla fine muore» perché «non è custodita». Ma cosa sono le spine? Lo dice Gesù stesso: «L'attaccamento alle ricchezze, i vizi, tutte queste cose. Custodire la Parola di Dio è riceverla nel nostro cuore», ha ripetuto Papa Francesco. Ma è necessario «preparare il nostro cuore per riceverla. Meditare sempre su cosa ci dice questa Parola oggi, guardando a quello che succede nella vita». È quello ha fatto Maria durante la fuga in Egitto e alle nozze di Cana, quando s'interrogava sul significato di questi avvenimenti. Ecco l'impegno per i cristiani: accogliere la Parola di Dio e pensare a cosa significa oggi.

«Questo - ha notato il vescovo di Roma - è un lavoro spirituale grande. Giovanni Paolo II diceva che Maria aveva, per questo lavoro, una particolare fatica nel suo cuore. Aveva il cuore affaticato. Ma questo non è un affanno, è un lavoro: cercare cosa significa questo in questo momento; cosa mi vuol dire il Signore in questo momento». Insomma, leggere «la vita con la Parola di Dio: questo significa custodire». Ma significa anche fare memoria. «La memoria - ha detto in proposito il Pontefice - è una custodia della Parola di Dio, ci aiuta a custodirla, a



ricordare tutto quello che il Signore ha fatto nella mia vita, tutte le meraviglie della salvezza».

Il Papa ha poi interrogato i presenti: «Come noi oggi custodiamo la Parola di Dio? Come conserviamo questo stupore» facendo in modo che gli uccelli non mangino i «semi» e i vizi «non li soffochino?». E ha risposto che ci farà del bene chiederlo, proprio alla luce delle cose che accadono nella vita, esortando poi a custodire la Parola «con la nostra memoria, e anche custodirla con la nostra speranza. Chiediamo al Signore - ha poi concluso Papa Francesco - la grazia di ricevere la Parola di Dio e custodirla, e anche la grazia di avere un cuore affaticato in questa custodia».

sabato 8 giugno 2013
Festa del Cuore Immacolato di Maria

Il Sacro Cuore è un simbolo reale

Angelus di domenica 9 giugno 2013

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Il mese di giugno è tradizionalmente dedicato al Sacro Cuore di Gesù, massima espressione umana dell'amore divino. Proprio venerdì scorso, infatti, abbiamo celebrato la solennità del Cuore di Cristo, e questa festa dà l'intonazione a tutto il mese. La pietà popolare valorizza molto i simboli, e il Cuore di Gesù è il simbolo per eccellenza della misericordia di Dio; ma non è un simbolo immaginario, è un simbolo reale, che rappresenta il centro, la fonte da cui è sgorgata la salvezza per l'umanità intera.

Nei Vangeli troviamo diversi riferimenti al Cuore di Gesù, ad esempio nel passo in cui Cristo stesso dice: «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore» (Mt 11,28-29). Fondamentale poi è il racconto della morte di Cristo secondo Giovanni. Questo evangelista infatti testimonia ciò che ha veduto sul Calvario, cioè che un soldato, quando Gesù era già morto, gli colpì il fianco con la lancia e da quella ferita uscirono sangue ed acqua (cfr Gv 19,33-34). Giovanni riconobbe in quel segno, apparentemente casuale, il compimento delle profezie: dal cuore di Gesù, Agnello immolato sulla croce, scaturisce per tutti gli uomini il perdono e la vita.

Ma la misericordia di Gesù non è solo un sentimento, è una forza che dà vita, che risuscita l'uomo! Ce lo dice anche il Vangelo di oggi, nell'episodio della vedova di Nain (Lc 7,11-17). Gesù, con i suoi discepoli, sta arrivando appunto a Nain, un villaggio della Galilea, proprio nel momento in cui si svolge un funerale: si porta alla sepoltura un ragazzo, figlio unico di una donna vedova. Lo sguardo di Gesù si fissa subito sulla madre in pianto. Dice l'evangelista Luca: «Vedendola, il Signore fu preso



da grande compassione per lei» (v. 13). Questa «compassione» è l'amore di Dio per l'uomo, è la misericordia, cioè l'atteggiamento di Dio a contatto con la miseria umana, con la nostra indigenza, la nostra sofferenza, la nostra angoscia. Il termine biblico «compassione» richiama le viscere materne: la madre, infatti, prova una reazione tutta sua di fronte al dolore dei figli. Così ci ama Dio, dice la Scrittura.

E qual è il frutto di questo amore, di questa misericordia? E' la vita! Gesù disse alla vedova di Nain: «Non piangere!», e poi chiamò il ragazzo morto e lo risvegliò come da un sonno (cfr vv. 13-15). Pensiamo questo, è bello: la misericordia di Dio dà vita all'uomo, lo risuscita dalla morte. Il Signore ci guarda sempre con misericordia; non dimentichiamolo, ci guarda sempre con misericordia, ci attende con misericordia. Non abbiamo timore di avvicinarci a Lui! Ha un cuore misericordioso! Se gli mostriamo le nostre ferite interiori, i nostri peccati, Egli sempre ci perdona. E' pura misericordia! Andiamo da Gesù!

Rivolgiamoci alla Vergine Maria: il suo cuore immacolato, cuore di madre, ha condiviso al massimo la «compassione» di Dio, specialmente nell'ora della passione e della morte di Gesù. Ci aiuti Maria ad essere miti, umili e misericordiosi con i nostri fratelli. ■

LAMPADA VOTIVA PERPETUA

Dall'8 giugno 2013, memoria del Cuore Immacolato di Maria, nell'Anno della Fede arde dinanzi al venerato quadro della Madonna dello Sterpeto una lampada perenne a cera liquida.

Ognuno di noi entrando nel Santuario antico vedrà questo «segno» e chiederà alla Madonna di «conservare nelle nostre famiglie la fede». Vedrà i lumini del SS. Sacramento e ringrazierà Maria per averci dato Gesù. Adorerà l'Eucaristia e chiederà per sé e i propri cari la benedizione Divina e la benedizione Materna e tornerà a casa rinfancato.



Santuario del Getsemani di Paestum

Giornata di Spiritualità 5 - 6 - 7 aprile 2013

Non è stata per me la prima partecipazione a Giornate di Spiritualità facendo già parte dell'Associazione «Vivere In» sin dall'anno 2000.

Ben volentieri ho accettato l'invito della mia cara collega Angela a trascorrere questi giorni al Santuario

altre persone gentili con cui si è stabilito subito un bel rapporto di condivisione e di fiducia. In particolare ho apprezzato la signora Carmela, che con grande capacità organizzativa e con voce ferma e suadente, ha saputo condurre tutto il gruppo nella partecipazione alla meditazione, alla

mente gli episodi della vita di Gesù, prima e dopo la sua morte, delle sue rivelazioni a suor Faustina Kovalska e di altri episodi riguardanti la nostra cultura religiosa.

La Via Crucis recitata in chiesa (perché fuori c'era troppo vento) e il S. Rosario recitato tutti insieme nel santuario della Madonna del Granato, sono stati per me emozionanti per la partecipazione attiva dell'intera comunità.

Anche l'invito della signora Carmela a leggere la Preghiera dei Fedeli durante la S. Messa di domenica, giorno della Divina Misericordia, mi ha sorpreso; per me è stata la prima volta, mi sono sentita come una scolaretta ma è stato un grande onore.

Un altro momento indimenticabile lo abbiamo vissuto quando siamo scesi nella chiesa dove c'era la bellissima statua di marmo di Gesù in preghiera col viso rivolto al Padre nostro Dio. Ho pensato e riletto le sue parole nel Vangelo di S. Giovanni, cap. 17. È stato un momento di silenzio e di preghiera da parte di noi tutti, che ha aumentato la nostra fede e concretizzato l'invito a pregare non solo con la parola ma con la mente ed il cuore, riconoscendo con

umiltà i nostri limiti ed affidandoci di più a Dio per l'amore che Egli ci dona benché peccatori.

La visita al Santuario del Getsemani mi ha richiamato alla mente una poesia che mia figlia Maria Antonietta ha scritto durante gli ultimi giorni di vita del Pontefice Giovanni Paolo II e che ho voluto condividere con gli altri partecipanti del gruppo durante il viaggio di ritorno in pullman e che propongo anche ai lettori.

Siamo tornati a casa rigenerati nello spirito e consapevoli della presenza costante di Dio nella nostra vita.

Chiara Castellano Di Bitonto



del Getsemani di Paestum (comune di Capaccio). Vi ho partecipato insieme a mio marito Franco che, come al solito, mi accompagna con piacere.

Questa volta la mia esperienza è stata diversa, perché ho conosciuto

S. Messa e alle varie preghiere. Molto interessanti sono state le omelie e le spiegazioni fatte da Don Ferdinando e da Padre Adam. Le loro parole hanno saputo suscitare la curiosità e il desiderio di approfondire maggior-

Con Karol

*Sono qui, con te,
nel tuo Getsemani
tra poderosi ulivi;
ma questa volta
non mi voglio addormentare
voglio vegliare,
con te,
voglio pregare.
Poggia il tuo calice
sul soffio della mia preghiera.
È dolcissimo poter pensare
che così
il tuo sguardo
abbia incrociato il mio,
mentre ti accompagnavo
al grembo di Dio.*

Maria Antonietta Di Bitonto

AI SANTUARIO...



9 giugno 2013 - Prima Comunione di Paola, Tania, Annamaria, Rosa e Luigi



9 giugno 2013 - Battesimo di Emanuele e Matteo



Giuseppe e Angela Zagaria
9 giugno 2013, nel 50° di matrimonio

❁❁❁
**Sotto la tua
protezione
cerchiamo rifugio
Santa Madre
di Dio...**



il nostro grazie

AIRASCA: Palladino Antonio; BARLETTA: Blasone Savina e Gennaro / Chiarulli Anna / De Marzo Francesco / Dibenedetto Ottavio / Dimonte Andrea / Gissi Nicola / Lattanzio Sterpeta / Magliocca Michele A. / Musciagna Antonio / Piazzolla Savino / Piazzolla Vito / Rizzitelli Gaetana / Solofrizzo Giovanni / Trillo Teresa Maria; CEGLIE: Addante Angela; GRUGLIASCO: Lattanzio Domenico; MOLA DI BARI: Suglia Rosa; RIPOSTO: Mammino Lilibiana; TORINO: Cuccorese Maria T. / Ricatti Antonia; TORREMAGGIORE: Nesta Filippo / TRIESTE: Curci Giovanna.

chiedono sante messe

FOGGIA: Russo Gennaro e Milvia; MONZA: Fiorentino Liliano

chiedono preghiere

MODENA: Delcore Michele

chiedono messe perpetue

BARLETTA: Fam. Sallustro / Montano Filomena; RIVOLI: Bellino Vito

Parole di Monsignor Bregoglio arcivescovo di Buenos Aires su "Maria che scioglie i nodi"

Verso l'anno 202 sant'Ireneo di Lione scriveva: "Per la sua disobbedienza Eva ha creato il laccio che stringe il genere umano. Per la sua obbedienza Maria l'ha sciolto. Ciò che la vergine Eva ha legato per la sua incredulità, la Vergine Maria ha sciolto per la sua fede" (Adversus hareses III, 2, 124). L'affermazione così antica è ripresa dal concilio Vaticano II nel numero 56 della costituzione dogmatica sulla Chiesa Lumen gentium. Ispirandosi a questa espressione di sant'Ireneo, un pittore bavarese ha dipinto nel 1700 un quadro che rappresenta la nostra Madre nell'atto di sciogliere

i nodi dell'incredulità e della disobbedienza. Questo quadro che è venerato nella chiesa di Sankt Peter am Perlach, ad Asburgo in Germania, è intitolato "Maria che scioglie i nodi".

L'immagine arrivò in Argentina verso il 1984 e la sua devozione si è diffusa tra i fedeli di Dio. È



l'immagine della nostra Madre che ci aiuta tutti i giorni per le strade della vita. Ella interviene in nostro aiuto, si occupa di noi, ci mostra Gesù e ci conduce a lui.

Noi le presentiamo le nostre difficoltà, i nostri "nodi", specialmente quelli che interessano la vita cristiana della nostra famiglia. E noi sappiamo che le sue mani amorose di madre, piene di tenerezza, si occupano di noi.

Confido che Lei ci aiuti a vivere meglio ogni giorno la nostra vita cristiana, nella testimonianza della nostra fede in Gesù Cristo che vive tra noi, incoraggiati dalla speranza che non delude mai, perseverando nella carità e nell'amore reciproci, da fratelli come in realtà siamo.

*Buenos Aires, 15 agosto 1999
solennità dell'Assunzione della Vergine Maria
Jorge Mario Bergoglio sj*

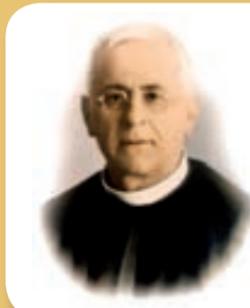
Sono tornati alla Casa del Padre...



sr. Edvige Carbone



Ruggiero Napoletano



P. Pantaleone Palma

Sant'Annibale rimase edificato del gran dinamismo del P. Pantaleone durante il terremoto del 1908 e confidò al Can. Francesco Vitale: "lo conoscevo certamente l'intelligenza e la prodigiosa dinamicità del P. Palma, ma ero ben lungi dal supporre tutto quello che egli seppe operare durante i giorni del terremoto. È un fatto davvero incredibile! Numerose medaglie d'oro al valore civile egli meriterebbe per il coraggio dimostrato, e un Paradiso sarebbe poco per l'eroica carità da lui esercitata!".

MARIA SS. DELLO STERPETO
Mensile della Parrocchia Santuario Maria SS. dello Sterpeto
Padri Oblati di S. Giuseppe
Viale del Santuario, 13 - 76121 Barletta - Tel. 0883/347109
c.c.p. n. 15979701
www.santuariodellosterpeto.it / info@santuariodellosterpeto.it

Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale
D.L. 353/2003 (conv. in Legge n. 46 del 27/02/2004)
art. 1 comma 2 - CNS BA
Aut. Trib. di Trani n. 51 del 4 dic. 1952
Con approvazione ecclesiastica
Anno LX n. 3 maggio-luglio 2013

Direttore Responsabile:
P. GENNARO CITERA
Redazione e Direzione:
PP. OBLATI DI S. GIUSEPPE
Foto testata:
FOTORUDY - Barletta

Impaginazione, stampa e confezione:
EDITRICE ROTAS
Via Risorgimento, 8 - Barletta
Tel. 0883/536323
Fax 0883/535664
www.editricerotas.it
rotas@edirotas.it